

Saranno finalmente comprati medicinali, aghi, siringhe e altri strumenti essenziali

# E ora i soldi saltano fuori

## Policlinico, scongiurata in extremis la chiusura

Il Policlinico non chiuderà i battenti. La clamorosa minaccia alla direzione sanitaria dell'ospedale è rientrata ieri pomeriggio dopo un incontro nell'ufficio dell'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli. Al termine della riunione l'assessore ha dichiarato che tra le pieghe del bilancio della Usl Rm 3 sono stati scovati quei fondi necessari per poter risolvere il drammatico problema della mancanza di materiale sanitario (aghi, siringhe, insulina, antibiotici ecc.) denunciato l'altro giorno con un fonogramma inviato a tutte le autorità competenti. Il direttore sanitario del Policlinico, il dott. Biagio Iarossi ha spiegato che le misure decise nel corso della riunione consistono, in sostanza, nella «copertura» della decisione della Usl di stornare alcuni fondi destinati alle prestazioni extra-specialistiche per impiegarli nell'acquisto di materiale di consumo. «In questo modo», ha detto il dott. Iarossi — «potremo tirare avanti alla meno peggio per qualche tempo anche se il problema di fondo rimane irrisolto».

Seppur in maniera non esplicita l'assessore Gigli, uscendo dalla riunione di ieri pomeriggio, ha lasciato intendere che forse i responsabili del Policlinico avevano in questa occasione fatto dell'altare il sacrificio per forzare la mano.

La direzione sanitaria in blocco, nel corso di una mattinata passata al Policlinico, ha insistito nel sottolineare la gravità della situazione in cui è stretto l'ospedale. E da poco passato mezzogiorno quando arriva un fonogramma firmato dal prof. Mandelli. Si tratta di un S.o.s. «Si richiede immediata fornitura antibiotici per pazienti affetti da infezioni acute... si declinano gravi responsabilità per eventuali danni agli ammalati». L'ultimo drammatico messaggio va ad aggiungersi al «dossier» che fino a qualche attimo prima aveva illustrato il vicedirettore sanitario, il dott. Carmine Cavallotti. Cinque fogli contengono l'elenco di una serie di 115 prodotti medicinali di cui l'ospedale è sprovvisto. C'è poi la tragica collezione dei fonogrammi inviati dai vari reparti ospedalieri e dalle cliniche universitarie. Al III padiglione di chirurgia

non hanno sonde rettali e aghi epiancili che servono per la rianimazione. All'VIII padiglione non hanno più guanti. Alla II divisione chirurgica sono sprovvisti di cateteri vescicali. Al VI padiglione addirittura non ci sono i termometri. E poi mancano i cerotti, le provette per i prelievi, gli aghi per le flebo. «Spesso il personale è costretto — dice il dott. Cavallotti — ad usare, quando riescono a trovarli, quelli delle siringhe con il rischio, essendo di un calibro maggiore, di rompere la vena del paziente. Forse qualcuno ritiene che si sia fatto troppo rumore, ma resta il fatto che le carenze sono tante e macroscopiche».

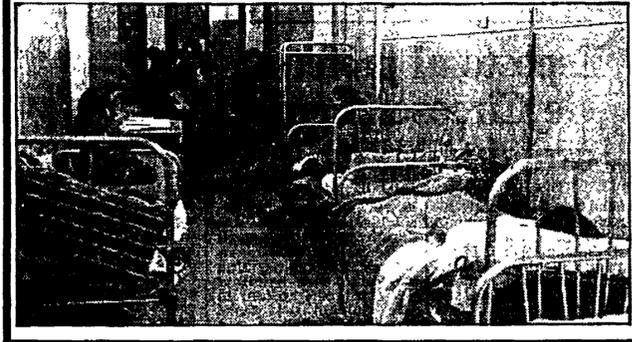
Lo stesso personale è costretto in taluni casi a rifiutarsi di fare il proprio lavoro perché mancano le cose più elementari. Ad esempio i guanti necessari per pulire i pazienti che sono sinchiodati al letto. Èse martedì scorso un infermiere è dovuto correre in un negozio vicino per comprare il filo di sutura necessario per portare a termine un intervento operatorio non è un caso sporadico che ai familiari dei malati venga detto di andare in farmacia per comprare le siringhe. Il caso eclatante del paziente in attesa del filo di sutura è stato in parte ridimensionato, anche se quelli delle sale operatorie sono da sempre i misteri più impenetrabili. La versione ufficiale è questa: il paziente, una donna di 50 anni, è arrivata al Policlinico in condizioni gravissime. Perforazione del colon e peritonite c'è scritto nella cartella clinica. La donna è stata trasportata in camera operatoria. Prima di iniziare l'intervento lo staff chirurgico si è accorto che mancava un particolare tipo di filo per la sutura: il «cutcat». A questo punto è partita la richiesta, rivelatasi inutile, alla farmacia interna ed è stato successivamente spedito un infermiere nel negozio all'angolo. La donna è stata poi operata con successo. «Non ha corso alcun pericolo — dicono i medici — in quel caso ci sono sei ore di tempo. Per la ricerca del filo ne è stata impiegata una».

Tutto si è risolto per il meglio, ma la vita di un paziente può diventare una scommessa?

Ronaldo Pergolini



La clamorosa minaccia della direzione sanitaria è rientrata ieri pomeriggio dopo un incontro nell'ufficio dell'assessore regionale: scovati fondi nelle pieghe del bilancio della Usl Rm3 «La vita dei pazienti era diventata una scommessa»



## La gestione tutta all'Università: una soluzione diventata miraggio

Si dice che anche all'assessorato alla sanità lo chiamano ospedale di giorno (che non ha niente a che fare con il giorno hospital), nel senso che funziona al massimo fino alle 13. Dopo quest'ora al Policlinico è il deserto. E per gli universitari (salvo iodevoli eccezioni) questo è uno dei tanti privilegi a cui non si vuole rinunciare. La tanto famosa Convenzione, scaduta da un anno e mezzo, che dovrebbe regolare i rapporti tra Università e Regione e che non riesce a vedere la luce, dovrà risolvere anche questo «piccolo» problema. Sono ormai sei mesi che le trattative tra Università e Regione sono a un punto morto e oggi che i nodi sono arrivati al pettine, ognuno è obbligato ad assumersi le proprie responsabilità.

Le difficoltà e i contrasti sono innanzitutto di ordine politico all'interno del pentapartito regionale, ma strettamente collegati a ostacoli «tecnici» e strutturali che vanno decisamente affrontati e risolti. L'obiettivo è quello di creare un Policlinico efficiente, funzionale e rispondente da una parte alle esigenze della città e dall'altra a quelle della ricerca e della didattica.

Cominciamo allora dal numero dei posti letto: 2100 di occupazione media, «obiettivo», rilevato all'interno

dell'ospedale; 2800 la stima regionale; 3200 la ricettività teorica che corrisponde alla provvisoria universitaria. E la prima non sottovalutabile difficoltà. Seconda questione: il destino degli ospedali che attualmente lavorano all'Università. Giustamente i medici chiedono il diritto di opzione e comunque la possibilità di trasferirsi in «team». L'ospedale di Ostia è privo di organico, così come il nuovo Sant'Eugenio, ma qui sembra che debba essere sistemato l'organico del vecchio, per accogliere gli universitari di Tor Vergata. Comunque se tutti gli ospedali lasciassero all'improvviso il Policlinico, questo non riuscirebbe a fornire la stessa assistenza con le sue sole forze.

Altro capitolo è quello della cosiddetta «strutturazione»: i posti (di primario, aiuto, assistente) sono stati assegnati con una logica tutta universitaria che non coincide con il «bisogno» di assistenza della città. Finora si è ovviato con un gran numero di «servizi» (presidi cioè senza posti letto, retti magari solo da un primario), alcuni utili, altri inventati per «accontentare» qualche professore. I «servizi» sorti inoltre all'interno di diversi istituti, sono qualche volta doppiati e sicuramente la Regione non disposta a riconoscerli tutti. Ma se il

Policlinico è ricco di primari e aiuti, scarseggia di assistenti e quindi per «coprire» questi buchi si dovrebbe ricorrere al «comando» da parte della Usl Rm 3 per gli ospedali. Anche sulla questione «direzioni sanitarie» c'è una controversia: tocca anch'essa all'Università o deve restare alla Unita sanitaria?

Infine lo «scoglio» maggiore: l'accettazione sovrallocazione affidata agli ospedali con i due reparti di assistenza stracomuni e indecisi. Oggi chi si sente male e approda in questo girone infernale, attende, come minimo, fino all'indomani, perché un «consulente» universitario venga a visitarlo e decida in quale clinica trasferirlo. Ma le cliniche intanto continuano a prenotare e a ricoverare per fatti loro, cosicché il malcapitato spesso resta per lunghi insopportabili giorni in un letto dell'assistenza, con gravi conseguenze per la sua salute e per l'intero reparto eternamente sovraffollato.

E veniamo ai nodi politici che si ricollegano naturalmente a quelli «tecnici». Il Psi nel rinnovare la convenzione non vorrebbe eliminare del tutto la «direzionalità» e vorrebbe lasciare la Direzione sanitaria alla Usl. La Dc (e il Pci dall'opposizione) sono per un assetto definitivo e quindi per il passaggio al

## Il Pci: colpa delle non-scelte del pentapartito regionale

Il «caso Policlinico» ha provocato una serie di prese di posizione da parte di forze politiche, sindacali ed associazioni mediche. «Quello che sta accadendo al Policlinico Umberto I è la conseguenza naturale e obbligata del disordine amministrativo in cui il pentapartito regionale ha condotto la sanità di Roma e del Lazio». Lo affermano i consiglieri regionali del Pci, Luigi Cancrini e Giorgio Tecce in una dichiarazione congiunta. «A distanza di un anno e mezzo dalla scadenza della convenzione fra Regione e Università — prosegue la nota — i contrasti interni alla maggioranza non hanno impedito il rinnovo. I consiglieri regionali del Pci e del gruppo della Sinistra indipendente — conclude la nota — chiedono alla maggioranza di assumersi tutte le responsabilità prendendo un dibattito immediato in consiglio».

Il compagno Franco Tripodi, responsabile regionale per la sanità del Pci nel presuntuale interrogatorio urgente dei gruppi comunisti in consiglio regionale e comunale sollecita anche

una inchiesta del ministero della Sanità. «La pubblica opinione — sottolinea Tripodi — deve poter conoscere se i fatti, così come sono stati riportati dalla stampa, corrispondono a verità. Nel qual caso una gravissima responsabilità ricadrebbe anche sulla équipe chirurgica della direzione sanitaria. Ci si tratta — aggiunge Tripodi — di episodi «gonfiati» per sottolineare la pessima situazione finanziaria della Usl Rm 3 per ottenere quindi maggiori finanziamenti regionali? In questo caso — secondo Tripodi — esisterebbe una responsabilità egualmente grave: quella di avere allarmato l'opinione pubblica e determinato un grave discredito di tutte le strutture sanitarie pubbliche».

Il consigliere comunale del Pci, Tommaso Andreoli torna a sottolineare la necessità di convocare urgentemente l'assemblea delle Usl e propone che, subito, a livello comunale si faccia un'analisi di una valutazione dei meccanismi di spesa di tutte le Usl. In questa situazione — sottolinea la compagna Andreoli — non è consentito alla Regione decidere unilateralmente quali capitoli di spesa ripianare e a quali Usl dare il ripiano.

Rino Giuliani della Cgil mette sotto accusa l'attuale gestione e organizzazione delle Usl e denuncia il tentativo, in atto da tempo, di depauperare le risorse pubbliche per finanziare le strutture private. L'Ordine dei medici di Roma afferma l'urgenza di dare al Policlinico, ma anche agli altri ospedali, una certezza di programmazione sanitaria. Per Carlo Fioraliso, segretario del gruppo di improvvisazione programmatica e di emergenza si può uscire solo con la totale riforma delle Usl.

Iniziativa dell'Ispettorato del lavoro

## Cantieri «fuorilegge» arrestati 4 imprenditori

Il provvedimento contro i titolari di imprese che eludevano misure di sicurezza

La legge esisteva da tempo, ma nessuno l'aveva mai messa in pratica: chi non rispetta le misure di sicurezza nei cantieri può finire in prigione anche se non si è verificato alcun incidente. Quattro costruttori, Salvatore Giorgi, di Velletri, Filippo Angeloni e Guglielmo Marcone di Ciampino e Ulderico Masarelli di Roma sono stati i primi a pagare di persona per non avere adeguato i loro cantieri alle misure più elementari. Un quinto imprenditore, Vincenzo Lorenzetti di Genzano, è sparito proprio durante il sopralluogo ed è stato denunciato a piede libero, e quasi certamente nei prossimi giorni altri subiranno la stessa sorte.

L'Ispettorato del lavoro di Roma ha iniziato un'azione a largo raggio per la prevenzione degli incidenti nei piccoli e piccolissimi cantieri che popolano le immediate vicinanze della Capitale. È proprio qui infatti, nelle piccole imprese che aprono e chiudono in pochi giorni, nei cantieri con pochissimi operai dove il sindacato non ha rappresentanti, che avviene la grande maggioranza degli incidenti sul lavoro. «In migliaia di cantieri — dice Nunzio Messina, l'ispettore che ha condotto l'inchiesta — si lavora in condizioni di Terzo mondo, senza le più rudimentali cautele, né più né meno che ai tempi delle palafitte». Una esagerazione? Basta guardare i pochi dati disponibili in proposito per rendersi conto che in questo campo il numero di morti negli anni '80, quando i «padroncini» facevano il bello e il cattivo tempo. Soltanto a Roma, dove i controlli sono molto più rigidi, nei primi cinque mesi dell'85 sono stati segnalati 160 incidenti nei cantieri.

Dal 1981 al 1983, quando i pretori della IX sezione penale sequestrarono i cantieri che non volevano mettersi in regola con le norme di sicurezza, gli incidenti, almeno nell'edilizia, calarono drasticamente. Ma in questi ultimi anni il fenomeno delle «morti bianche» è ripreso e con medie impressionanti.

Il primo segnale è stato lanciato dalla Procura di Velletri che al termine di un'inchiesta sulla pericolosità dei cantieri, ha fatto arrestare il titolare di una piccola impresa, Salvatore Giorgi. Rinvitato a giudizio per direttissima è stato condannato a sei mesi di reclusione. A ruota sono seguiti gli arresti de-

gli altri tre titolari di cantieri. «Siamo stati costretti a ricorrere agli arresti (previsti dall'articolo 437 del codice penale)», spiega ancora Nunzio Messina — «perché la normativa speciale prevede, per la mancata tutela dei lavoratori, delle contravvenzioni ridicole. In altre parole costa molto di più mettere a norma un cantiere che non pagare di tanto in tanto multa che nella peggiore delle ipotesi non supera un milione e mezzo. A questo proposito basterà ricordare la vicenda giudiziaria di Enrico Giammarini, il titolare di un'azienda condannato nel maggio scorso per non aver protetto i ponteggi dai quali cade un suo operaio che rimane paralizzato. Al termine dell'udienza dichiarò che non aveva la minima intenzione di mettere a regola il suo cantiere. Per fargli rispettare la legge il pretore è stato costretto a sequestrare di nuovo il cantiere. Purtroppo di imprenditori come Giammarini ce ne sono ancora tantissimi».

Carla Chelo

## In manette quattro commercianti «evasori»

Quattro arresti per reati di frode fiscale, di cui tre in flagranza di reato; circa 300 controlli il 45% dei quali si sono conclusi con l'accertamento di irregolarità (mancata emissione della ricevuta fiscale o del scontrino fiscale, mancata consegna della ricevuta al cliente, ecc.). «Questi alcuni dei risultati dell'attività negli ultimi giorni del nucleo della polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. In seguito agli interventi nelle zone commerciali di alcuni quartieri della capitale — in particolare Eur, Ferraletta e Cecchignola — sono stati effettuati numerosi verifiche fiscali e saranno trasmesse alcune decine di rapporti penali per svariate ed analoghe violazioni. Le persone trattate in arresto — sono stati il salumiere del titolare della «Pizzeria dei Mille» di via della Scala; Gaetano Sarrella, amministratore unico della s.r.l. «Universal 83» e gestore dell'omonimo albergo; Maria Casali, gestrice del ristorante «Romolo»; Liliana Ricci, titolare di una tintoria, con sede in via Cassia.

Stasera a Piazza Navona manifestazione organizzata dalla federazione unitaria

## Gli sfrattati di nuovo in piazza

Tornano di nuovo in piazza. «Senza casa» manifestazione stasera (alle 17) in piazza Navona insieme ai sindacati degli inquilini alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e ai lavoratori edili. All'appuntamento ha aderito anche il Movimento Federativo Democratico. Si vedranno stavolta a piazza Navona dopo essersi incontrati al Campidoglio e poi al Pantheon. Obiettivo? Rinnovo dei contratti scaduti per finita locazione perimento di due anni.

«Questa e non inutili proghe è la strada da percor-

tere se da un lato si vogliono dare risposte all'emergenza abitativa e dall'altro realizzare una nuova politica del settore delle abitazioni che veda al centro le irrimediabili riforme dell'equo canone, del regime dei suoli, del catasto, del fisco, dell'Iapc. Così si legge nel comunicato stampa diffuso ieri dalle organizzazioni sindacali promotrici della manifestazione che sarà conclusa da Donatella Turtura, dirigente nazionale della federazione unitaria.

La situazione degli sfrattati diventa intanto sempre più

grave. Roma è fra le città d'Italia più colpite dal fenomeno. Ottomila famiglie hanno ricevuto il provvedimento esecutivo appena finite le vacanze, altre ottomila le due settimane fa. Il 30 novembre un altro pezzo di città (ormai gli sfrattati hanno queste dimensioni) sarà costretto a fare le valigie e così fino al prossimo gennaio quando il numero delle famiglie che dovrà lasciare l'appartamento sarà di almeno 40mila. La circoscrizione più colpita è l'VIII dove il fenomeno dell'abusivismo-condono si mescola con effetti disastrosi a quello degli sfrattati. Qui infatti quelli che erano i proprietari di appartamenti «illegali» a volta pronti a riconquistare la legalità attraverso il condono pensano bene di disfarsi dei vecchi inquilini per poter meglio approfittare le benedizioni. E già accaduto e accadrà ancora — sostengono i sindacati. Bisognerebbe tenerne conto anche ai fini di inserire nuovi contratti utili per evitare più gravi e ingiuste speculazioni.

La crisi di governo ha in-

tanto aperto incognite sulla risoluzione del problema-sfrattati. Finora non c'era stata nessuna posizione in merito alla questione. Veniva ventilata tuttavia l'ipotesi di chiudere la fase delle proghe e di procedere con gli sfrattati comunque. Perché — si diceva nel governo — il problema riguarda solo una minima parte della società. Negli ultimi dieci anni un romano su tre ha perso la casa: si tratta di un problema irrisolvibile?



Sgombero a Tor Bella Monaca e sotto la manifestazione



## Proteste dei «senza casa»: occupato l'Enasarco

Giornata «calda» sul fronte casa. Un centinaio di persone in rappresentanza di altrettante famiglie che in questi giorni hanno subito sfratto hanno occupato ieri mattina la sede della direzione dell'Enasarco, sulla Cristoforo Colombo, per chiedere un incontro urgente con il sindaco di Roma e con i responsabili degli Enti proprietari di stabili per cercare una soluzione ai problemi dei senza casa. Un'altra protesta è stata effettuata nei locali del quotidiano «Fase Sera» dove una rappresentante del comitato di quartiere di Tor Bella Monaca si è incatenata ad un termosifone. La donna, Tiziana Bolchini, ha spiegato che il suo atto non era diretto contro il giornale, «ma per chiedere l'attenzione della stampa e delle autorità su quanto sta avvenendo nella borgata dove dall'altro giorno la polizia sta sgomberando circa 500 appartamenti occupati».

La donna ha anche affermato che nel maggio scorso si era raggiunto un accordo con la giunta comunale affinché venissero sfrattati solo coloro che occupavano un'abitazione senza avere i requisiti per ottenere l'assegnazione di una casa popolare.

La protesta di Tiziana Bolchini si è conclusa a metà pomeriggio quando la donna è stata allontanata dalla polizia che ha provveduto a tagliare la catena con la quale si era legata a un termosifone. Oltre alla polizia è intervenuta anche un'ambulanza della Croce Rossa poiché la donna ha accusato un malore. La manifestazione di protesta è stata decisa anche per richiamare l'attenzione sulle difficoltà nelle quali si trova il comitato di quartiere costretto a mediare tra la polizia che procede agli sfrattati e gli occupanti alcuni dei quali sono determinati a resistere all'interno degli appartamenti.

Domenica all'Astoria con Macaluso

## Manifestazione del Pci sulla crisi di governo

Si svolgerà domenica prossima, al cinema Astoria, una manifestazione per illustrare e discutere la posizione e l'iniziativa del Pci di fronte alla crisi del pentapartito. Interverrà il senatore Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità comunisti. L'incontro di domenica 20 nel cinema della Garbatella era già stato annunciato nei giorni scorsi: una manifestazione cittadina sulla legge finanziaria e sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo. Ma la crisi del governo Craxi «viene ora sancita» — afferma una nota della federazione comunista romana — dall'emergere di altri grandi questioni, più volte poste dal Pci sulle quali è necessaria una attesa ed immediata riflessione. La crisi di governo riporta all'atten-

zione i temi dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Italia, la pace e la sicurezza in un Mediterraneo sempre più infuocato, la soluzione della questione palestinese.

Sono, una per una, battaglie che il Pci ha condotto strenuamente in questi anni. Ed il fatto che, proprio di fronte a tali questioni, «si dimostri palesemente la precarietà e l'ineadeguatezza dell'alleanza pentapartitica — prosegue il comunicato — pone a tutto il paese la necessità di una svolta politica».

«Tenendo conto di questi nuovi avvenimenti — conclude la nota della federazione comunista romana — la manifestazione di domenica prossima, alle ore 10 al cinema Astoria, e l'intervento del senatore Macaluso verteranno sui temi della posizione e dell'iniziativa del Pci di fronte alla crisi del pentapartito».